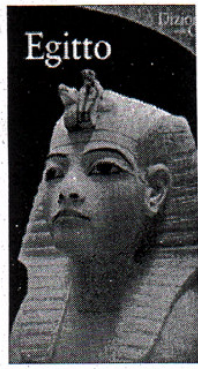


## La collana editoriale si arricchisce di quattro nuovi titoli I Dizionari delle Civiltà di Electa

La collana "I Dizionari delle Civiltà" di Electa si è arricchita di quattro nuovi titoli: "Giappone", "Egitto", "Celti, Vichinghi e Germani", e "Africa Nera".  
"Celti, Vichinghi e Germani" di Roberta Gianadda riunisce in un unico volume tre culture differenti non solo per un criterio di contiguità spaziale e successione temporale, ma anche per una affinità percepita nel comune immaginario. La figura del guerriero celtico tende a confondersi con il combattente germanico e l'incursore vichingo; essi rappresentano il passato "barbarico" dell'Europa, contrapposto ma complementare alle civiltà classiche mediterranee di Greci e Romani.  
L'autrice evidenzia le peculiarità, restituisce consistenza storica e contestualizza i reperti. Ampio spazio è dedicato a tutti gli aspetti della vita quotidiana ricostruiti attraverso l'arte, l'archeologia, lo studio della cultura materiale. Si potrà capire come le straordinarie capacità di navigazione

abbiano permesso ai Vichinghi di partire alla conquista dei mari; da dove traggano origine i fregi ornamentali dell'arte celtica; quali significati racchiudano le preziose oreficerie dei Goti.  
Con "Giappone" Rossella Menegazzo tratta la lunga fascia temporale che va dalle origini al periodo Edo, quando, nel 1854, il Giappone aprì i suoi porti all'occidente. Con questo dizionario l'autrice, esperta della cultura nipponica, ha voluto dare una visione cronologicamente ordinata della cultura giapponese evidenziando le figure, le opere d'arte, i momenti storici, la produzione letteraria, gli ambiti religiosi, gli aspetti della vita e della tradizione più determinanti.  
"Africa Nera" è di Ivan Bargna, cui va il merito di aver offerto una visione dinamica e aperta al futuro di una civiltà che nell'immaginario occidentale risente di troppi pregiudizi e luoghi comuni.  
Con questo dizionario l'autore ha sottolineato l'importanza

dell'oralità per questi popoli e ha indagato sull'esistenza di un'unica civiltà africana.  
Ad Alessia Fassone ed Enrico Ferraris si devono i testi di "Egitto", dedicati a una delle civiltà antiche più evolute, presente nel nostro immaginario attraverso mummie, sfingi e piramidi.  
Il periodo cronologico abbracciato è quello dell'Egitto faraonico: si attraversano infatti le trenta dinastie che regnarono sul paese dalla fine del IV millennio a.C. alla metà del IV secolo a.C.  
"Egitto" raccoglie un ricco repertorio di immagini, oltre 350, intorno alle quali si organizzano testi sintetici e un'esauriente documentazione storica.  
Gli autori hanno selezionato con attenzione l'iconografia, in modo da affiancare ai grandi capolavori dell'arte e dell'architettura anche pezzi meno noti ma altrettanto importanti.  
Cinzia Dal Maso



Le strade che in età romana conducevano ai Colli Albani furono la fase iniziale di quel processo tecnico ed evolutivo teso in seguito ad assicurare una perfetta rete stradale all'Italia antica e un eccellente sistema viario a tutte le province dell'Impero.  
Inizialmente l'accesso ai Colli Albani doveva avvenire attraverso vie che seguivano l'andamento naturale del terreno, inoltre è possibile che in età molto remota una strada tra Grottaferrata e Tuscolo valicasse i monti Albani in direzione di Roma.

Sin dal periodo repubblicano il collegamento con l'Urbe avveniva per mezzo di due strade: la Latina che attraversava diagonalmente i Colli Albani e l'Appia che proseguiva dorsalmente fino ad Albano dove - come si rileva da un disegno del Canina - nonostante il terreno collinare era ricercato il tracciato retto, costante comune a tutte le strade romane. Anche la via Labicana costituiva un'usuale direttrice per i Colli Albani, anzi per il territorio tuscolano. Attraverso diverticoli o strade secondarie si giungeva ai centri abitati.

I tratti di strade antiche reperibili nella zona dei Colli Albani sono ancora numerosi, nonostante la maggior parte delle pavimentazioni sia stata distrutta: i grossi blocchi poligonali stradali sono stati utilizzati attraverso i tempi per lavori agricoli, soprattutto per costruire le "macerie" di sostegno.  
Della via Latina, interamente lastricata in massi poligonali e con il marciapiede in terra battuta, sono visibili alcuni diverticoli con l'antico selciato a Borghetto nella vigna già Passamonti, a Grottaferrata nella Villa Cavalletti dove la strada conduceva direttamente a Tuscolo e nella Villa Senni lungo il muro di cinta che dà sulla via Gavona. Inoltre in località Colle Scappuccato a Rocca Priora, dove resti della strada romana sono stati rinvenuti anche nei pressi della Doganella e sulla via per la località Domatore.  
La via Appia, ricoperta in lava basaltina e fiancheggiata anch'essa da un marciapiede in battuto, presenta frequenti



## Furono la fase iniziale del sistema viario romano Le antiche strade dei Colli Albani

esempi dell'originaria pavimentazione nella zona dei Colli Albani: dopo il cippo del confine tra Roma e Marino e ancora più avanti per circa un chilometro; quindi oltre il fossatello dei Cipollari, per giungere poi ad un punto dove il lastricato è più lungo. L'antico selciato è ancora visibile dopo il ponte della linea ferroviaria Roma-Terracina, che attraversa l'Appia al sommo di una rapida salita, lasciando alle spalle il gran cippo di marmo dedicato a Claudio Ileria.  
Un tratto della via Labicana si nota in località Fontana Laura a Montecompatri.  
La strada più famosa di tutti i Colli Albani è la via Sacra o Trionfale, forse il miglior esempio di strada antica giunto

sino a noi. Iniziava al XII miglio della via Appia, sotto Ariccia, che attraversava per costeggiare poi il lago di Albano e dirigersi verso l'omonimo monte, l'attuale Monte Cavo, dove sorgeva il tempio di Giove Laziale. La via Trionfale, larga due metri e mezzo, come si vede ancora per circa cinque chilometri, era interamente lastricata con grandi basalti poligonali e presentava anche il marciapiede. Nel punto di maggiore pendenza, nei pressi del Prato Fabio, è scolpito nella selce, proprio nel mezzo della strada, un fallo sacro; inoltre lungo la via sono incise verticalmente le lettere N (novum) e V (vetus) a ricordo dei parziali rinnovamenti stradali.

E' da notare che i numerosi resti di vie lastricate dirette al Monte Albano ricalcano in gran parte fedelmente i sentieri percorsi dai primi abitanti di quei colli in direzione di Alba.  
Un'altra strada antica è visibile a Tuscolo nei pressi della zona archeologica: è la Tuscolana, pavimentata in lava basaltina. All'interno degli scavi sono pure alcuni tratti di strade selciate.  
Ad Albano vi sono resti di antiche pavimentazioni stradali vicino al Municipio, dove sorgono gli avanzi della Porta Praetoria; negli scantinati della via S. Pancrazio, che racchiudono il tracciato di una strada romana ricoperta in blocchi di selce e, infine, in località Quarto di Mezzo di Pian

Savello sull'odierna, via delle Vascarelle, l'originaria strada è in grossi blocchi di selce.  
A Castel Gandolfo dentro la Villa Barberini è ben conservata la strada romana che dà accesso al criptoportico ed un'altra si può vedere accanto al muro di cinta: serviva a mettere in comunicazione la villa di Domiziano con l'Appia.  
Una strada assai suggestiva è il Clivus Virbi che, al di sotto di Genzano presso le rive del lago di Nemi, conserva per un buon tratto il basolato. Poco distante dalla piazza Maddalena di Lanuvio si distacca un diverticolo della via Nettunense, per un largo tratto ancora pavimentato a poligoni di selce.  
Velletri, che fu al centro di un importante nodo stradale, pre-

senta a sud-est la via Piazza di Mario, certamente di antica origine, il cui basolato si riscontra vicino al Casale Belisario e presso la località S. Anna a pochi chilometri dalla città.

Alle costruzioni viarie romane sono da collegare gli antichi ponti-viadotti, come quello della via Appia ad Ariccia, che stupì il Canina per la sua imponenza e il suo stato di conservazione. Erretto in grossi massi parallelepipedi di pietra albana, il viadotto, benché largamente rimaneggiato in età augustea, presenta il nucleo originale del II sec. a.C., con due archi aperti nel lungo muro e delimitati da una fila di conci radiali. La sua costruzione si attribuisce a Caio Gracco. Del viadotto, che si estendeva dalla porta del Parco Chigi, attualmente è visibile soltanto la parete sud.

Secondo il Nibby il viadotto di Ariccia risulterebbe simile per costruzione al ponte Loreto presso Lanuvio, così chiamato per un bosco di lauri lì vicino. Questo, che dista 3,5 chilometri dalla chiesa delle Grazie, risale al I sec. a.C. e suscita anch'esso una certa suggestione.  
I pochi resti del ponte romano sul Fosso delle Mole a Velletri sono costituiti da un piccolo tratto di reticolato di selce sulla sponda sinistra e sulla sponda destra da un nucleo di cementizio in grosse scaglie di selce sotto il quale è una specie di piattaforma a triangolo. I due tronconi in epoca posteriore furono uniti da un muro in grossa opera di selce. Del ponte sul Fosso di Vivitana, sempre a Velletri, resta solo il pilone destro. Dell'argomento si parlerà nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani, in onda ogni sabato dalle ore 11 alle 12 su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

pagina a cura di Antonio Venditti  
www.specchiatoromano.it

## La scultura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta

In mostra fino al prossimo 5 novembre nella Villa d'Este a Tivoli

Fino al prossimo 5 novembre la splendida Villa d'Este a Tivoli, gioiello d'arte rinascimentale, ospita "50-60 la Scultura in Italia. Opere dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. La mostra, oltre ad essere la prima esposizione pubblica specificamente dedicata al rinnovamento della scultura in Italia in un periodo cruciale, racconta un'importante vicenda di collezionismo di Stato, promosso da Palma Bucarelli, autorevole e bella direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna dal 1941 al 1974.

Mariastella Margozi - curatrice

della rassegna e del catalogo — ha organizzato il percorso espositivo partendo da un gruppo di artisti individuati come i nuovi maestri delle generazioni più giovani Pietro Consagra, innanzitutto, il vero pioniere della scultura contemporanea italiana. Tra i maestri ci sono poi Umberto Mastroianni, Alberto Burri, Ettore Colla e Lucio Fontana, cui si accoda quella che Mariastella Margozi definisce la "generazione di mezzo": Aldo Calò, Lorenzo Guerrini, Berto Lardera, antesignano del distacco dalla figurazione ma anche dall'espressionismo astratto, Edgardo

Mannucci, Colombo Manuelli, Umberto Milani e Francesco Somaini, il più informale degli scultori italiani. Negli anni '50, strepitosi e effervescenti anche nell'arte, le giovani generazioni sono accomunate da una tensione al superamento dell'esperienza informale nel nome di un recupero della razionalità. In Andrea Cascella, Arnaldo e Gibi Pomodoro si realizza il recupero di un segno che governa l'indomita materia degli anni '50. Le tele sagomate di Bonalumi e Castellani propongono una superficie dipinta così aggettante da invadere il campo della scultura e da legittimare il

sospetto che, a partire da questi anni, la tradizionale distinzione tra pittura e scultura non abbia più senso. Indagano lo spazio attraverso l'uso dei metalli Nicola Carrino e Carlo Lorenzetti, Francesco Lo Savio, Sergio Lombardo, Livio Marzot e Pasquale Santoro.  
Gutuso Alivanti e Attilio Piorelli creano opere che interagiscono con lo spettatore. Di Piorelli, per la prima volta dopo vent'anni, vengono riassemblate le grandi strutture in acciaio inossidabile in cui l'artista, affascinato dalle teorie di Einstein, fornisce una rappresentazione visiva dell'infinità di tempi e spazi possibili.

C'è anche una delle sue sculture "parlanti", in grado di produrre un suono in virtù di un meccanismo sensibile alle variazioni di luce.  
Gino Marotta crea boschi e alberi con le nuove materie plastiche prodotte dall'industria, coinvolgendo lo spettatore nell'ambiguità di un gioco ironico e provocatorio.  
Mario Ceroli e Cesare Tacchi traducono in italiano l'esperienza della pop art americana, mentre Pino Pascali, Gilberto Zorio ed Eliseo Mattiacci rappresentano il fenomeno dell'arte povera.

Annalisa Venditti

